

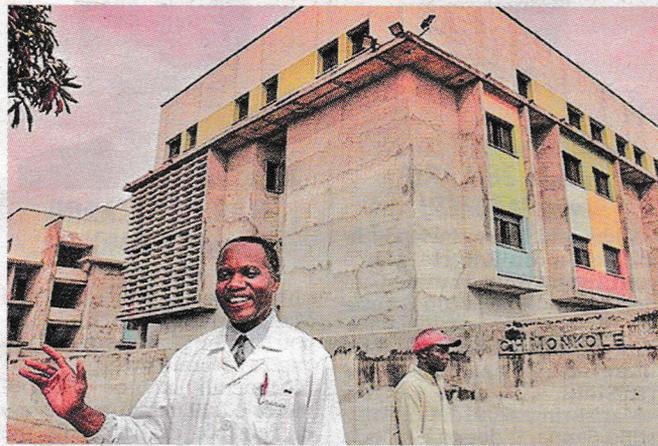
# Aquila vola verso Monkole per curare la drepanocitosi

## Associazione veronese aiuta ospedale a Kinshasa Domenica 30 un concerto per raccogliere fondi

Si allunga il ponte di solidarietà fra Verona e l'ospedale Monkole di Kinshasa, la capitale della Repubblica democratica del Congo, grazie all'associazione Aquilia che ne sostiene l'attività.

«Ho iniziato a seguire dei corsi per formare personale ospedaliero perché ho visto mia sorella soffrire per anni e poi morire. Un'infermiera l'ha assistita nei momenti più dolorosi: per me lei è stata un modello». Sono parole di Josephine Gandra, infermiera dell'ospedale di Monkole, a Kinshasa, una delle protagoniste dell'incontro Verona-Monkole. Un ponte di solidarietà nella lotta alla drepanocitosi», tenutosi nella sede di Aquilia, in Borgo Venezia. Con Josephine erano presenti Renè Lumu Kambala, medico a Monkole e la giornalista di Telepace Marina Zeraman.

Il tema più dibattuto all'incontro, presenti 130 persone, è stato la drepanocitosi, una malattia ereditaria del sangue



Leon Tshililo, il medico fondatore dell'ospedale di Monkole

che colpisce milioni di persone e sempre più frequente anche a Verona. Nella Repubblica del Congo ne sono affette 800mila persone, di cui 1.200 vivono in un piccolo quartiere a sud di Kinshasa, dove si trova l'ospedale di Monkole. È una grave forma di anemia che colpisce fin da bambini, causando trombi e forti dolori agli arti. «Va curata con fre-

quenti trasfusioni e scrupolosamente seguita nel suo decorso», spiega Kambala.

«Non c'è possibilità di guarigione, è una forma di anemia ereditaria, ma se ben curata permette di trascorrere una vita normale». I relatori spiegano quanto sia difficile sensibilizzare le famiglie dei malati. Molto spesso la malattia è infatti sottovalutata e i genitori

sottopongono i figli a cure solo nei casi di estrema necessità: le cure infatti sono molto costose. In un Paese dove il diritto alla salute non esiste, dove per essere curati si devono portare in ospedale bende e disinfettante, dove non c'è cibo per i malati, Monkole però è diventato un vero ponte di speranza. «Là si curano le persone, prima di sapere se possono permetterselo. Chiediamo qualcosa in più a chi può, per garantire assistenza anche ai più poveri», spiegano Josephine e Kambala, illustrando le necessità dell'ospedale e di chi vi opera: «Serve una strumentazione professionale da laboratorio per controllare il sangue necessario per le trasfusioni, per assicurarsi che non sia infetto da HIV o epatite».

Aquila è dunque impegnata per raccogliere una somma che permetta di acquistare i macchinari. Con questo obiettivo ha organizzato un concerto di beneficenza che si terrà domenica 30 marzo, alle 16, al Circolo ufficiali, a Castelvecchio, con la pianista Stefania Cafaro. Informazioni: [info@associazioneaquilia.com](mailto:info@associazioneaquilia.com). ●E.G.

L' Arena, 17 marzo 2014